

PER CONOSCERE IL SIGNORE

2. Una sequela esigente

Premessa

Ascoltiamo una breve riflessione del Card. Martini; è molto rasserenante: «Ma se io, Signore, tendo l'orecchio e imparo a discernere i segni dei tempi, distintamente odo i segnali della tua rassicurante presenza alla mia porta. E quando ti apro e ti accolgo come ospite gradito nella mia casa, il tempo che passiamo insieme mi rinfranca. Alla tua mensa divido con te il pane della tenerezza e della forza, il vino della letizia e del sacrificio, la parola della sapienza e della promessa, la preghiera del ringraziamento e dell'abbandono nelle mani del Padre. E ritorno alla fatica del vivere con indistruttibile pace.»

1. Gesù, parla di una sequela faticosa

Iniziamo questo incontro con la descrizione delle modalità e dell'intensità della chiamata di Gesù a seguirlo: *“Poiché molte folle andavano con lui, Gesù, voltatosi, disse loro: Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e persino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo....Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo”* (Lc 14,25-27.33).

Gesù è seguito da *“molte folle”*; il numero elevato delle persone non lo incanta; anzi sembra un po' preoccuparlo. Gesù, infatti, non fa sconti; non esita a mettere in guardia le tante persone che lo seguono, ponendoli di fronte alle esigenze dure della sequela. Sembra quasi scoraggiare le persone; perlomeno non rende più semplice, o forse allettante, la proposta. A costo di verificare che coloro che lo stanno seguendo scelgono di tornare sui loro passi, magari scuotendo la testa, Gesù quindi non esita a proclamare con chiarezza e con vigore le difficoltà della sequela.

Pensiamo al discorso di Gesù nella sinagoga di Cafarnaon sul tema del pane di vita; provoca una reazione di perplessità nei suoi discepoli: *“Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato dissero: - Questa parola è dura; chi può ascoltarla?”* (Gv 6,60). La replica di Gesù ha un effetto che porta a scelte non facili: *“Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui”*. (Gv 6,66). Gesù non esita a fare chiarezza; e per questo motivo offre la possibilità, anche ai dodici, di lasciare tutto: *“Volete andarvene anche voi?”* (Gv 6,67). Seguire Gesù può essere semplice; certo non è facile.

2. Le esigenze della sequela.

Gesù nel testo di Lc 14,26.27.33, per tre volte parla di una impossibilità: *“Non può essere mio discepolo”*; vi sono indicazioni chiare da accogliere, pena il fallimento della sequela, la sua impraticabilità. Luca (10,42) parla di una esigenza imprescindibile per la sequela; si situa sul piano della relazione con Gesù e non sul piano dei comportamenti; la scelta da compiere è quella di rivolgere al Signore tutto il cuore.

La sequela è un evento che si situa nell'ambito dell'amore; l'amore è una realtà molto bella che custodisce la nostra vita ma è anche un impegno che ci porta, e non è semplice, ad ascoltare, a rinunciare, a perseverare, a esporsi, a pazientare.

Oltre che evento di amore la sequela è evento di libertà; le esigenze della sequela che Gesù prospetta ad ogni persona che sceglie di seguirlo diventano la necessaria pedagogia, oltre che verso l'amore anche verso la libertà.

Seguire il Signore porta a scegliere Lui come primo riferimento rispetto ai beni terreni (Lc 14,33) e all'attaccamento alla *"propria vita"* (Lc 14,26); rispetto anche ai propri affetti familiari (Lc 14,26); certo, non è in antitesi con essi.

Il Signore va infatti amato con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze. Vivere l'amore, così inteso, è questione di spazio interiore da affidare a Lui e di attenzione profonda ad ogni altro.

3. Come si coniuga la sequela

Il possesso delle cose può saturarci interiormente e, saziandoci, ci chiude in noi stessi; non ci permette, pertanto, di fare spazio all'accoglienza dell'amore.

Il giovane ricco (Mc 10,21) non è pronto ad accogliere la tenerezza e l'attenzione del Signore: *"Gesù lo amò e gli disse : Una cosa ti manca: "Và; vendi quello che hai e dallo ai poveri",..* L'indicazione sconcerta il giovane; non era pronto ad accoglierla ed è per questo che trova difficoltà a comprendere l'invito di Gesù ad amare profondamente; si preferisce la felicità, che subito i beni ti fanno sperimentare, alla fatica della libertà e dell'amore.

Gesù chiede poi a coloro che lo seguono di porre al cuore della relazione con le persone care la relazione con Lui; ecco il senso autentico del matrimonio cristiano; ecco il senso della vocazione alla vita consacrata. L'amore autentico non è facile, leggero, non si regge soprattutto sui sentimenti; non è qualcosa di immediatamente accessibile, qualcosa che si può raggiungere senza fatica, senza impegno.

La scelta è quella di non sentirsi bastanti a sé stessi (ecco il senso dell'evangelico *"rinnegare sé stessi"*), ma trovare nel Signore il centro di sé stessi e delle proprie relazioni; solo così si riuscirà a superare, con il Signore accanto, le situazioni di contraddizione, di ostilità, di sofferenza, di ingiustizia.

Matteo, non parla di *"odiare"*, come invece afferma Luca nel suo Vangelo; supera questo semitismo parlando di amore prioritario: *"Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me"* (Mt 10,37).

Chiede poi, in maniera provocatoria, di *"rinunciare a tutti i beni"*; invita perciò a essere disposti a non porre il cuore in tutto ciò che si possiede, per seguire Colui che non ha dove posare il capo. Tutto questo acquisisce senso solo se è vissuto come opportunità per sperimentare in pienezza il proprio amore e la propria libertà.

4. La sequela è esigente

Il discepolo non è solamente chiamato a iniziare la scelta di seguire Gesù, ma anche a portarla a compimento (Lc 14,28-30).

E il Signore nel suo Vangelo afferma che, come per costruire una torre o affrontare una battaglia ci sono scelte indispensabili, così è anche per la sequela.

Il bene da imparare è l'arte del perdere, del diminuire, del non cadere nelle maglie del possesso, della logica, dell'averne. In Fil 2,7 si evidenzia l'esempio di Gesù: *"svuotò sé stesso"*. Occorre libertà e pace nel cuore, oltre che leggerezza interiore per condurre a termine il lungo cammino della vita, percorso come sequela di Cristo Signore. La sequela infatti non è l'avventura di un momento o di una stagione della vita; e non può neppure essere lasciata in balia allo spontaneismo, al deludente, da un punto di vista della crescita personale: *"mi sento; non mi sento"*.

L'amore diviene responsabilità e la libertà favorisce la perseveranza. *"Ogni giorno"* va presa su di sé la propria croce, la propria fatica. Nelle diverse fasi della vita occorre rimotivare la propria sequela. Le esigenze del seguire il Signore hanno a che fare con l'interiorità della persona, con tutto il suo tempo, con l'intera durata della sua esistenza; e ci pongono in guardia al rischio di lasciare a metà l'opera che si è iniziata.

5. La sequela è rischio

In fondo il viaggio, che ogni credente è chiamato a compiere per seguire Cristo, è pieno di pericoli, di incertezze, di fragilità, come lo è stato quello del padre dei credenti, Abramo. La sua scelta di affidamento al Signore lo conduce a lasciare alle spalle il passato, la terra dove era cresciuto e la sicurezza di ciò che era già conosciuto, per incamminarsi verso un territorio di cui aveva solo sentito parlare: *"Egli partì senza sapere dove andava"* (Ebrei 11,8). Durante il viaggio, già disagiato, Colui che lo aveva messo in cammino gli chiese anche di rinunciare al futuro; aveva avuto assicurazione sulla sua discendenza; adesso gli viene chiesto il sacrificio di Isacco, suo figlio (Gn 22). Noi sappiamo che alla fede è connaturata la situazione di qualche rischio. E la nostra società parla, al riguardo, un'altra lingua; viviamo una cultura in cui tutto vorrebbe essere "assicurato", tranquillo, tenuto sotto controllo. Anche la virtù della prudenza ci porta a cercare rassicurazioni, a ridurre il tutto al già previsto. Gesù fa una proposta difficile; utilizza un linguaggio diverso: *"Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria per me, la salverà; che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde o rovina sé stesso?"*. Cercando di evitare, a tutti i costi, ciò che ci risulta difficile, perdiamo di vista la bellezza della vita cristiana; non riusciamo a dare evidenza al fatto che il cristianesimo non può essere ridotto a leggi morali. Afferma il Patriarca di Costantinopoli, Atenagora: "Il cristianesimo si concretizza nel vivere secondo Cristo; e il Signore Gesù non si ferma mai alla negazione, al rifiuto. Siamo noi che abbiamo caricato l'uomo di tanti fardelli! Gesù non afferma mai: -Non si deve fare-. Il cristianesimo non è fatto di proibizioni: è vita, fuoco, creazione, illuminazione". Anche Papa Francesco nell'*"Evangelii Gaudium"* (n.43) utilizza lo stesso concetto: "...ci sono norme o precetti ecclesiali che possono essere stati molto efficaci in altre epoche, ma che non hanno più la stessa forza educativa come canali di vita. San Tommaso d'Aquino sottolineava che i precetti dati da Cristo e dagli Apostoli al popolo di Dio «sono pochissimi». Citando sant'Agostino, notava che i precetti aggiunti dalla Chiesa posteriormente si devono esigere con moderazione «per non appesantire la vita ai fedeli» e trasformare la nostra religione in una schiavitù, quando «la misericordia di Dio ha voluto che fosse libera».

Manchiamo, forse, di coraggio. Abbiamo paura di tutto ciò che sfugge alla nostra capacità di previsione e di controllo. Colui che è fedele ci chiede di aprirci alla speranza e all'affidamento. Scelta difficile; dà però consolazione e serenità